I lavori dell'assise del PCR a Bucarest

# Il Congresso manifesta per il Vietnam

**Un lungo, commosso applauso ha salutato il discorso del rappresentante del FNL - Un messaggio del PC cinese - L'intervento del delegato del PSIUP**

**Dal nostro corrispondente**

BUCAREST, 8

Se la televisione italiana avesse offerto ieri sera, non diciamo tanta pellicola quanta quella profusa per la visita di Nixon a Bucarest, ma soltanto alcune sequenze del Congresso del Partito comunista romeno nel momento in cui ha parlato Nguyen Van Kinh a nome del Vietnam del Nord, essa avrebbe compiuto almeno un modesto atto di rispetto per il pubblico. Lo entusiasmo con cui nella tarda serata di ieri i delegati hanno accolto il rappresentante del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud non è traducibile in parole. Gli applausi, lunghi e appassionati dei rappresentanti dei 71 partiti comunisti ed operai e dei movimenti di liberazione, hanno salutato l'abbraccio commosso fra Ceausescu e Nguyen Van Quan e hanno accompagnato il discorso di quest'ultimo sottolineando ancora una volta la unità della lotta antimperialista, contro l'aggressione americana nel Vietnam.

Questo spirito internazionalista ha assunto questa mattina un particolare significato di continuità rivoluzionaria con l'intervento di Walter Roman a nome dei veterani.

Egli ha rievocato la partecipazione dei comunisti romeni alle battaglie per il socialismo, dall'Armata Rossa ai Soviet ungheresi, dalla rivoluzione cinese ai 500 volontari delle brigate di Spagna, ai distaccamenti partigiani in Francia ed in ogni altra parte d'Europa.

Fra gli interventi dei delegati stranieri, era atteso quello del compagno Josef Kempny, segretario del Comitato centrale del PC cecoslovacco. Egli ha parlato delle attese popolari per la linea del gennaio '68 e ha imputato alla incapacità dei dirigenti ed all'opportunismo di destra la crisi del Paese. Evitando di fare qualsiasi riferimento all'intervento di un anno fa dei cinque paesi del Trattato di Varsavia Kempny ha detto anche che oggi, dopo le decisioni dell'aprile scorso, il PCC ha le forze sufficienti per risolvere i problemi.

Il Partito comunista cinese, come altri partiti che non sono rappresentati al congresso da una propria delegazione ha inviato un messaggio di saluto nel quale sono espresse « calde felicitazioni » assieme all'augurio di successo « nell'opera di ricostruzione del Paese, della difesa della indipendenza nazionale e della lotta contro l'imperialismo ».

Il compagno Vincenzo Ansanelli della direzione del PSIUP si è riferito alla crisi politica e sociale italiana dicendo che essa si trova di fronte ad alcune scelte decisive. L'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico — ha soggiunto — rappresenta un obiettivo fondamentale nella lotta della classe operaia e delle forze democratiche. La lotta si estende con la consapevolezza che con la presenza della Nato il nostro Paese viene coinvolto nella strategia globale dell'imperialismo e nella sua politica di aggressione. L'imperialismo americano — ha soggiunto Ansanelli — sconfitto dalla eroica lotta del popolo vietnamita, cerca di fronteggiare le conseguenze della sua politica fallimentare nel sud est asiatico rilanciando sotto nuove forme l'atlantismo e mantenendo in Europa e nel Mediterraneo una situazione di aggressione e di tensione internazionale nel cui quadro si colloca l'aggressione israeliana ai paesi arabi.

Il compagno Giuseppe Renzi, membro del Comitato centrale del PC di San Marino, ha detto fra l'altro che la presenza di un sistema di stati socialisti con alla testa la Unione Sovietica, la crescita vertiginosa del movimento, pone ai partiti comunisti e operai compiti nuovi che variano da paese a paese, che richiedono da ogni singolo partito una ricerca continua per portare avanti la lotta adeguata alle condizioni oggettive e soggettive del paese, tenendo sempre presente che l'autonomia fondata sui principi dell'internazionalismo proletario va rispettata.

Fra i problemi affrontati dal dibattito congressuale, assume sicuramente particolare rilievo quello nazionale, cioè la politica del Partito comunista romeno rivolta ad unire, pur nella loro caratterizzazione specifica, i cittadini romeni e quelli delle minoranze nazionali (ungheresi, tedeschi, ecc.). Hanno parlato i presidenti dei Consigli delle nazionalità, costituiti lo scorso anno, rilevando che dalla scuola alla stampa, al teatro, agli organi rappresentativi, a ogni livello, non solo ciascuna nazionalità è presente con la propria lingua e i propri rappresentanti, ma che ciascuna di esse può sviluppare i propri caratteri in una unità effettiva di lavoro e di intenti con gli altri cittadini del paese

Questa presenza nella attività di costruzione di romeni, ungheresi, tedeschi, serbi e di cittadini di altre nazionalità, del resto, la si è avvertita in modo rilevante anche nel rapporto del segretario del partito e nella maggioranza degli interventi dei delegati.

Il compagno Paul Miculescu Mizil si è occupato ampiamente dei problemi ideologici, partendo dalla necessità di considerare il marxismo-leninismo quale scienza viva; dalla presenza, nel mondo, di 14 paesi socialisti; dalla diversità di sviluppo e di condizioni in cui i diversi partiti comunisti operano, respingendo l'idea che le divergenze di pareri debbano condurre allo inasprimento delle relazioni. Egli ha proposto di dare mandato al nuovo Comitato centrale di impegnarsi nella soluzione delle divergenze, a respingere la pratica delle condanne verso altri partiti.

Noi — ha detto fra l'altro il compagno Miculescu Mizil — vediamo nel sistema socialista mondiale una comunità di stati liberi, indipendenti e sovrani la cui collaborazione internazionalista si basi sul principio fondamentale inalienabile che i soli a decidere di tutti i problemi di qualsiasi genere, economici o culturali, politici o di difesa, interni o esteri, sono il partito e il popolo del paese rispettivo, gli organi statutari di direzione dei partiti, gli organi costituzionali del paese. E' in questo spirito — ha concluso — che il Partito comunista romeno agirà per sviluppare le relazioni di collaborazione con tutti i partiti comunisti ed operai, con tutte le forze rivoluzionarie e antimperialiste.

**Sergio Mugnai**

Giudizio sovietico sul viaggio di Nixon

# Isvestia: «Nuovi metodi USA per vecchi obiettivi»

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 8.

La *Pravda* pubblica oggi nella pagina tradizionalmente dedicata ai problemi del movimento socialista il testo del discorso di saluto pronunciato ieri da Katuscev a Bucarest al congresso del PC romeno e del messaggio del CC del PCUS al PC romeno. Nella stessa pagina è uscito ieri un largo riassunto del rapporto di Ceausescu oltre ad una corrispondenza sull'andamento del dibattito.

Il viaggio di Nixon in Asia, conclusosi con le tappe di Bucarest e di Londra, continua ad essere intanto al centro dei commenti degli osservatori di politica internazionale dei giornali di Mosca. Così sulle *Isvestia* di questa sera D. Kraminov scrive ad esempio che nonostante il viaggio di 40 mila km. compiuto dal Presidente la politica americana non si è mossa in alcun modo, non è uscita dal pantano vietnamita. Gli scopi della missione asiatica di Nixon, rileva il giornale, erano fondamentalmente due: trovare una uscita al vicolo cieco della guerra d'aggressione nel Vietnam e distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica americana dai drammatici problemi interni (conflitti razziali, riarmo, questione sociale, bilancio). Così è nata la « nuova politica estera degli Stati Uniti » che non significa però l'abbandono ma solo la modifica della politica vecchia, che si è deciso di adattare ai tempi e cioè alla necessità di fare i conti con un movimento di liberazione sempre più forte ed esteso.

Nella parte finale dell'articolo vi è un riferimento sia pure indiretto alla visita di Nixon a Bucarest. « Gli strateghi di Washington, dice Kraminov, cercano di perseguire con nuovi metodi i loro obbiettivi non solo in Asia ma anche in Africa, nell'America latina e in Europa. Così con particolare sollecitudine continuano a servirsi della perfida tattica dei « ponti », per tentare di indebolire l'unità dei paesi socialisti e inserire tra di essi un cuneo. La sostanza di questa tattica è però ben nota ai popoli socialisti che non si lasceranno certo ingannare dalla diplomazia del sorriso degli americani ».

Un altro tema trattato oggi dalla stampa di Mosca è quello della sicurezza europea con riferimento soprattutto al viaggio di Kiesinger negli Stati Uniti e alle reazioni di Bonn alle recenti prese di posizione di vari paesi a favore di una conferenza pan-continentale. « Mentre l'appello di Budapest incontra una accoglienza sempre più vasta tra l'opinione pubblica europea e tra le forze politiche — scrive sulla *Pravda* di stamattina Melnikov — si incominciano però a sentire, provenienti soprattutto dalla Germania occidentale, le urla dei sostenitori della guerra fredda. Ecco così Strauss tentare di liquidare l'idea stessa della conferenza riproponendo la sua idea fissa di una Europa federale che possegga insieme agli Stati Uniti il suo potenziale nucleare ». Ciò che è grave, conclude la *Pravda*, è che a Bonn queste tesi di Strauss non vengano giudicate strane e folli: anche i più moderati uomini politici della Germania federale stanno, non a caso, facendo di tutto per invitare i loro alleati della NATO a non partecipare alla conferenza.

**a. g.**

## « Linea rossa » fra la Casa Bianca e Bonn

WASHINGTON, 8.

Il Presidente Nixon ed il Cancelliere di Bonn Kiesinger hanno deciso di stabilire una « linea rossa » tra le due capitali per comunicazioni urgenti fra i due governi. Il rapidissimo sistema di comunicazione entrerà in funzione appena risolti i problemi tecnici.

A conclusione del loro secondo colloquio, durato 75 minuti, Nixon e Kiesinger e i loro consiglieri hanno parlato ai giornalisti riuniti nel giardino della Casa Bianca. Entrambi hanno definita la NATO « strumento essenziale » per la stabilità nell'area nord atlantica.

Nixon ha detto che l'alleanza fra gli Stati Uniti e la Germania occidentale « è veramente un'alleanza nel senso migliore della parola » e che « è abbastanza forte da difendere e da negoziare liberamente e apertamente con coloro che si oppongono a noi, col principio di ridurre le tensioni ».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cursi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5651 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10.500, trimestre 5.000 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.200, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.800, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri, annuo 32.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 30.000, semestre 14.800 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza B. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 686.541 - 3 - 3 - 6 - 8 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 300; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 180 + 100, Domenicale L. 180 + 300; Finanziarie Banche L. 600; Legali L. 360.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Un senatore americano sbugiarda Nixon

# PIÙ SOLDATI USA IN VIETNAM

SAIGON — Questo è l'edificio della scuola per ufficiali americani devastata giovedì da una serie di esplosioni. L'edificio si trova nel centro di Saigon. L'attacco ha provocato la morte di dodici persone e il ferimento di numerose altre, fra cui 23 soldati americani

**La presenza USA nel Vietnam si sarebbe rafforzata malgrado le contrarie dichiarazioni della Casa Bianca**

WASHINGTON, 8.

Un membro del Congresso, il senatore Gohr, ha accusato l'amministrazione Nixon di non mantenere affatto le promesse riguardo al ritiro delle truppe americane dal Vietnam. Il senatore ha detto che mentre a gennaio, quando il governo prese l'impegno del « graduale ritiro » delle truppe, il contingente USA ammontava a 532.500 uomini, ora i suoi effettivi sono saliti a 537.000. Questo dopo il rientro, tanto reclamizzato, di numerosi soldati.

La politica asiatica degli USA non sembra dunque registrare mutamenti, malgrado le dichiarazioni ufficiali di Nixon e del suo segretario di stato Rogers nei loro recentissimi viaggi. Rogers, che ora si trova a Camberra in Australia a conclusione del suo viaggio in Asia, ha rilasciato ieri delle dichiarazioni nelle quali si sintetizzano gli obiettivi della politica estera USA nell'Estremo Oriente.

Le direttive della politica asiatica di Nixon sarebbero compendiate in questi punti:

— riaffermare il ruolo degli USA come potenza che si affaccia sul Pacifico;

— determinazione a rispettare gli impegni e le alleanze nella zona del Pacifico;

— incoraggiare i « leaders » politici asiatici a fronteggiare con le proprie forze le rispettive situazioni interne, promettendo loro assistenza e aiuto in caso di necessità;

— incoraggiare un rapido sviluppo economico dell'intera zona del Pacifico ponendo l'accento sulla cooperazione regionale;

— rimanere neutrali nel conflitto cino-sovietico.

Obiettivi questi, che non risultano tutto sommato assolutamente nuovi. Non è forse inopportuno ricordare che i fantocci vietnamiti stanno al loro posto proprio per la politica di « incoraggiare i leaders asiatici ad affrontare con le loro forze le situazioni interne » e che per lungo tempo gli invii di « consiglieri » in Vietnam furono fatti passare come aiuto economico.

Rogers ha anche detto che gli USA non si lasceranno più convincere a mandare uomini oltre mare, contraddicendo se stesso dal momento che « l'assistenza e l'aiuto in caso di necessità » non sono certo equivocabili alla luce dei fatti di questi ultimi anni.

SAIGON, 8.

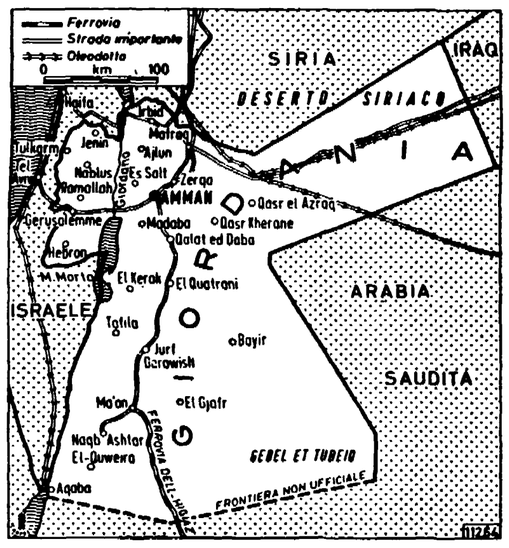
Una serie di aspri combattimenti si sono svolti nelle ultime ore in varie località del Vietnam del Sud, in special modo a ridosso della linea smilitarizzata. In questa regione, in tre distinti scontri, gli americani hanno subito, almeno così affermano, otto morti e 23 feriti. Il più importante dei tre scontri, avvenuto vicino a Con Trien, ha visto impegnati, da parte USA, anche elicotteri armati e artiglierie pesanti.

Notizie di questi e di altri scontri sono state fornite oggi da fonti americane. In verità c'è stata una intensificazione della guerra da parte degli USA. Sempre a ridosso della zona smilitarizzata, per esempio, informa oggi l'agenzia di notizie di Hanoi, VNA, nel triangolo Quang Tri-Theua Thien-Huè, nel mese di luglio, le forze partigiane hanno messo fuori combattimento oltre 4.000 militari nemici, tra i quali numerosi americani. Con l'espressione « fuori combattimento » da parte del FNL si intendono i morti, i feriti, i dispersi e i prigionieri. Nella stessa zona, sempre nel mese di luglio, le forze partigiane hanno abbattuto o danneggiato al suolo 50 aerei e affondato quattro navi.

Battaglia di tre ore nell'alta valle del Giordano

# INVESTITE DAI GUERRIGLIERI SETTE POSIZIONI ISRAELIANE

**L'attacco si è sviluppato su un fronte di sette chilometri — Il comunicato della Resistenza araba**
**Tev Aviv smentisce, ma scatena la rappresaglia — Israele chiede agli USA altri 105 aeroplani**




AMMAN, 8

I guerriglieri palestinesi hanno effettuato stanotte un vasto attacco contro le posizioni militari e i villaggi fortificati di Nevedor, Yardena, Beit Yussef, Tal Moussa, Tal Ismail e « Quota 224 », situati nell'alta valle del Giordano. Le informazioni su questa operazione sono state fornite da un comunicato della resistenza araba. L'attacco si è sviluppato su un fronte di sette chilometri e si è protratto per tre ore. Ad esso hanno preso parte reparti di tre organizzazioni armate della resistenza che hanno congiuntamente preparato e realizzato l'operazione, denominata « Cintura verde », e che è stata la maggiore compiuta dai palestinesi dal giugno 1967. Secondo il comunicato l'operazione si è conclusa con pieno successo: una sessantina di soldati israeliani sono stati posti fuori combattimento (uccisi o feriti) e sono stati distrutti quattro carri armati, cinque mezzi cingolati, un'unità missilistica, edifici, linee telefoniche e una centrale elettrica. Gli attaccanti hanno avuto sei feriti. Il comunicato afferma anche che i guerriglieri hanno issato la bandiera palestinese sulle posizioni israeliane.

A Tel Aviv, un portavoce militare ha smentito, se non proprio l'attacco (ha dato infatti notizia di un forte bombardamento di mortai su Yardena), almeno le proporzioni di esso e in particolare i risultati: egli ha addirittura definito « fantasie orientali » i dati forniti dal comunicato della resistenza palestinese sulle perdite inflitte agli israeliani. Ad ogni modo, la rappresaglia di Tel Aviv è stata immediata e durissima: per oltre mezz'ora aerei israeliani hanno bombardato e mitragliato i territori giordani a est del Mar Morto. Un'altra rappresaglia era stata effettuata in precedenza contro la regione giordana al di là del fiume Yarmuk, dopo che due soldati israeliani erano morti e 12 erano stati feriti quando un autobus militare era saltato su una mina collocata su un viadotto a otto chilometri dal lago di Tiberiade.

Israele intanto — secondo informazioni di fonti diplomatiche americane — sta premendo per ottenere nuove massicce forniture militari dagli Stati Uniti. In particolare l'ambasciatore israeliano Itzhak Rabin ha chiesto al governo di Washington di autorizzare la vendita di altri ottanta caccia-bombardieri *Skyhawk A 4* e di altri venticinque *Phantom* supersonici in aggiunta agli aerei di questi due tipi che gli americani stanno già fornendo a Israele in base a precedenti accordi.

Secondo altre fonti statunitensi il governo israeliano continuerebbe a insistere a Washington perché gli aerei *Phantom* già acquistati vengano consegnati muniti degli apparati necessari per il trasporto di ordigni atomici.

## Presa di posizione dei sindacati cecoslovacchi

PRAGA, 8.

Si è tenuta a Praga la riunione del Presidium dei sindacati cecoslovacchi. Al termine della riunione i partecipanti hanno approvato all'unanimità una dichiarazione che invita il movimento sindacale cecoslovacco all'unità sulla base di un attivo sostegno degli sforzi del PC cecoslovacco

Il movimento sindacale rivoluzionario cecoslovacco — dice la dichiarazione — si è sempre battuto e si batte per un programma di edificazione della società socialista che si fondi sui principi del marxismo-leninismo. Per questo uno dei compiti fondamentali dello sviluppo socialista del paese è la coerente applicazione del ruolo dirigente del PCC

Il presidium dei sindacati cecoslovacchi appoggia le decisioni del plenum di aprile e maggio del comitato centrale e condanna fermamente le mire di singoli individui e di gruppi che ostacolano l'attuazione degli sforzi dei lavoratori e cercano di organizzare nuove provocazioni e pronunciamenti ostili contro l'ordinamento socialista e gli alleati socialisti della Cecoslovacchia.

I sindacati cecoslovacchi esprimono la loro convinzione che i membri dei sindacati e prima di tutto le organizzazioni di base prenderanno tempestivamente le misure necessarie contro quelle forze che tentassero di far fallire gli sforzi pacifici e creativi del popolo.

Dopo l'approvazione di stretta misura al Senato del progetto « Safeguard »

# Polemiche negli USA sull'antimissile

**Duri commenti a Mosca sulla Pravda e l'Isvestia**

WASHINGTON, 8.

Il senatore democratico Mike Mansfield ha espresso la speranza che Nixon ritardi lo sviluppo del programma di difesa anti-missile ABM approvato al Senato con 51 voti favorevoli e 49 contrari. Un eventuale ritardo del programma potrebbe dare ulteriore impulso ai colloqui con l'Unione Sovietica sul controllo degli armamenti. Mansfield, riferendosi alle recenti dichiarazioni di Nixon, ha detto che non sarebbe sorpreso se il presidente decidesse di bloccare per un certo tempo lo sviluppo dell'ABM.

Di diverso parere è invece il senatore democratico Fulbright che ha dichiarato che si sta già lavorando al programma. Due strade di accesso alle prime rampe di missili del sistema di difesa ABM sarebbero già in via di costruzione.

MOSCA, 8.

Dopo che Nixon è riuscito faticosamente a conquistare la maggioranza al Senato sul progetto del missile antimissile (progetto « Safeguard ») con 51 voti contro 49, la *Pravda* di oggi commenta questa non molto brillante vittoria della Casa Bianca in un suo editoriale.

« Una coalizione reazionaria, scrive la *Pravda*, ha aiutato Nixon a superare il primo ostacolo nell'ottenere l'approvazione del programma missilistico antibalistico » (cioè il progetto « Safeguard »). L'articolo però rileva che gli oppositori di Nixon non hanno abbandonato i loro sforzi miranti a bloccare l'approvazione della legge. « Il voto al Senato non significa la fine della lotta al Congresso sul programma ABM ».

Già ieri le *Isvestia*, commentando la notizia, affermavano che con questo voto il Senato USA ha frustrato gli sforzi per mettere al bando, o limitare, l'impiego dei missili, cosa questa che ostacola la distensione internazionale. Anche il commentatore delle *Isvestia* non manca di sottolineare la precarietà della vittoria di Nixon e che « la lotta contro il complesso militare-industriale continua ».

## Dieci militari uccisi in Colombia

BOGOTA', 8.

In un'imboscata tesa da forze dell'« esercito di liberazione nazionale », sono rimasti uccisi ieri dieci militari e tre civili colombiani. Lo scontro è avvenuto presso Bucaramanga, sulle rive del Buayabero, 480 chilometri a nord di Bogotà. L'organizzazione clandestina rivoluzionaria opera nelle giungle della Colombia nord-orientale da cinque anni, ma negli ultimi due anni non aveva fatto molto parlare di sé. L'imboscata di Bucaramanga ad una forte pattuglia in missione di rastrellamento è il primo scontro di rilievo dal 1967.

## Minacce di morte a Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 8.

Il Primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha detto ieri che sono state formulate contro di lei delle minacce di morte. Indira Gandhi non ha detto quando e da chi sono state formulate queste minacce, ma ha precisato che « non abbandonerà la giusta via intrapresa ».

# DALLA 1ª

## Rumor

monitori » (tutti, ha detto, devono tener conto « degli effetti diretti e indiretti sul sistema della loro azione contrattuale »). Né è mancato il riferimento d'obbligo alla industrializzazione del Mezzogiorno come ai problemi posti all'agricoltura nel quadro dell'integrazione europea: visto tutto, s'intende, all'interno della programmazione.

Scontate anche le dichiarazioni in politica estera, facenti capo alla rinnovata professione di fedeltà all'Alleanza atlantica. Rumor ha concluso il suo discorso, applaudito solo dai dc, affermando che « i problemi sono immensi » e il paese è « inquieto in alcune sue componenti ». Il governo monocolore vorrebbe fare il possibile « per corrispondere a ciò che i cittadini si attendono ».

Il dibattito sulle dichiarazioni di Rumor ha avuto inizio nel pomeriggio alla Camera, con gli interventi di OLLIETTI (deputato valdostano), del segretario del PLI MALAGODI, del monarchico DE LORENZO e dell'indipendente di sinistra FINELLI.

MALAGODI ha cercato di inserirsi nel contrasto già insorto tra le forze che sostengono il governo a proposito delle elezioni amministrative e regionali, pronunciandosi naturalmente per la loro separazione. Secondo il *leader* liberale, la legislazione regionale deve essere « *studiata a fondo* », allo scopo di premunirsi contro la possibilità che « *una mezzadria di potere tra PCI, PSIUP e PSI* » si affermi in molte regioni. Si dovrebbero quindi tenere a novembre solo le elezioni amministrative. Identico, come è noto, è l'orientamento del PSU. Quanto al giudizio sul monocolore, Malagodi sostiene che la sua debolezza è segnata dalla non disponibilità del PSI al ritorno in un governo di coalizione col PSU. Si pone quindi la scelta: o si « *scivola* » verso « *l'incontro con il PCI* » o si produce « *una netta ripresa democratica* », cioè si ritorna al centrismo. E il PLI si dichiara ovviamente disposto ad appoggiare questa soluzione.

L'on. Finelli ha detto che la scissione socialdemocratica è la espressione più lampante dell'opera che le forze conservatrici stanno portando avanti per impedire uno sviluppo in senso democratico della società. Non a caso, infatti, gli scissionisti si sono mossi ed hanno sostenuto posizioni analoghe alla estrema destra d.c. e bonomiana. La realtà del Paese, però, è molto più avanzata e non sopporta questi tentativi reazionari: vi è la necessità di un salto qualitativo per adeguare il momento politico alla società come oggi essa è.

Questo spiega — ha proseguito l'on. Finelli — l'atteggiamento che il gruppo dei socialisti autonomi e indipendenti di sinistra aveva avuto verso un eventuale governo DC-PSI. Proprio per quello che avrebbe significato da un punto di vista politico, quel tipo di governo poteva essere un inizio di una prospettiva nuova tenendo soprattutto conto che il PSI, libero dalla ipoteca socialdemocratica, avrebbe potuto svolgere una funzione positiva ed esprimere le esigenze di tutta la sinistra reclamando così un nuovo rapporto unitario di classe. In tal senso era l'interesse del gruppo per questo esperimento. E questo spiega come, invece, il giudizio su questo governo sia negativo. Esso infatti è un rifiuto di fare scelte, è il tentativo di rimandare e reimpastoiare tutto.

Ecco perché il gruppo dei deputati socialisti autonomi e indipendenti di sinistra — ha concluso Finelli — voterà contro il governo, frutto dell'equivoco e della incertezza.

Il dibattito prosegue stamani: a nome del gruppo comunista interverrà il compagno Enrico Berlinguer. Prima del discorso di Rumor la Camera aveva accolto, con la sola opposizione dei liberali, le dimissioni da deputati degli onorevoli Storti e Scalia.

Questa mattina, per il PCI, interverrà nel dibattito il compagno Enrico Berlinguer.

LA CAMPAGNA PER LA SICUREZZA STRADALE

# CORRERE SÌ MA ANCHE ARRIVARE!

**Strade sufficienti e veicoli sicuri non bastano: fondamentale, per evitare incidenti, è una diffusa coscienza del traffico fra tutti gli utenti**

« E' giusto che si desideri correre quando si va verso il mare e i monti dopo una accaldata settimana di lavoro. Tanto più se ad aspettarci, dopo giorni o settimane di lontananza, ci sono i nostri cari. E' giusto correre, ma — badate bene — è ancor più giusto arrivare. Meritiamo una vacanza serena, e chi ci aspetta non merita la delusione di non vederci arrivare ». Questo è, nella sostanza, il discorso con cui si apre uno dei quattro filmati realizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici in collaborazione con la Etas-Kompass, per questa fase della Campagna per la Sicurezza Stradale. Com'è noto questi filmati (che tecnicamente si chiamano « sound filmstrigas », un sistema molto progredito nel campo delle tecniche audiovisive) vengono proiettati in questi giorni in tutte le località (quasi 200) toccate dalle Mostre Mobili che sono state organizzate nel quadro della Campagna. Il filmato di cui abbiamo riferito il senso delle battute iniziali ha per titolo « Il fattore uomo ». La tesi che esso propone e sulla quale invita gli spettatori a meditare attentamente è la seguente: le strade adeguate rappresentano un'arma molto importante per contrastare il passo al flagello degli incidenti; altro fattore della sicurezza è l'efficienza meccanica degli autoveicoli; ma anche nella ipotesi di un sistema stradale del tutto ideale per la circolazione (cosa per altro difficilmente conseguibile), e di veicoli in piena efficienza, il grado di sicurezza e di regolarità di essa dipende anche da un terzo elemento fondamentale: il fattore uomo. Dipende cioè soprattutto da noi, dal nostro comportamento sulla strada, la sicurezza nostra e degli altri.

D'altra parte questo « comportamento » non può misurarsi solo in rapporto alle norme giuridiche o alla gravità, teorica delle infrazioni commesse.

Sulla strada una semplice infrazione (anche se di proporzioni assai modeste, se rapportata alla sanzione per essa comminata dalla legge) può da sola provocare conseguenze negative su centinaia di utenti, bloccando o rendendo insicuro il traffico di molti mezzi privati o pubblici, provocando, anche indirettamente, incidenti e quindi danni alle persone ed alle cose. Si comprenderà facilmente, pensando a casi del genere, come oltre alla legge debbano intervenire il costume, la collaborazione civica, la « coscienza del traffico », perché la situazione migliori.

Più che in altri settori della vita di relazione, insomma, nel caso della convivenza sulla strada il problema non si esaurisce nel rispettare una norma o nel reprimere una infrazione. Quando si parla di « coscienza del traffico » si vuole alludere alla precisa consapevolezza delle condizioni reali, attuali, in cui il traffico si svolge e della necessità di accettare, nell'interesse generale le limitazioni che da tali condizioni derivano.

Non si tratta dunque di un termine generico e astratto: questa « coscienza » si concretizza innanzitutto in uno spontaneo comportamento dell'individuo, nelle situazioni del traffico, fondato sul principio del « neminem ledere », principio a cui si ispira l'art. 101 del Codice della Strada, primo delle norme di comportamento.

Sarebbe opportuno che sulla necessità di un comportamento del genere meditassero tutti coloro che stanno per « correre » sulle strade d'agosto (il mese in cui di norma si verifica il maggior numero di incidenti) verso una meritata vacanza. Correre sì ma anche arrivare!

**SILVIO SAPIENZA**